

«Bisogna avere l'intelligenza di usare la macchina e non essere soggiogati da essa. In ambito jazzistico, in cui l'improvvisazione vive nel presente, un aspetto delicato è che questa macchina può ingannare il tempo, sovrapporre suoni che non sono accaduti insieme, come ha fatto Miles in "Bitches Brew"»



JAZZIT  
Il top 10

**FRANCESCO PONTICELLI**

**MÉGAPASCAL**  
TUK MUSIC, 2023

Francesco Ponticelli (0, 3 di 5), Samuele CYMA (0,0 di 0,0), Contrabbasso (Samuele Zavalloni), Arpa (Stefania Scapin), Batteria (Stefano Battaglia)

Il titolo del disco si riferisce all'unità di misura della pressione quale simbolo della critica del periodo storico che stiamo vivendo, in particolare rispetto ai tempi quali il riscaldamento globale o la situazione politico-economica internazionale. Una spinta a reagire emerge dai testi di questi sette brani scritti dal contrabbassista, alcuni dei quali in collaborazione con Sara Battagliani, Samuele CYMA, e Simona Tempesta. Piccoli mondi intimi, dai contorni sfumati, la cui composizione è stata la sfida maggiore per il musicista che affronta per la prima volta la forma testuale. L'aggiunta di un quartetto d'archi, formatosi proprio per l'occasione, e il cristallino e incantatorio suono dell'arpa di Stefania Scapin impreziosiscono l'atmosfera. In "Mégapascal" la parola si fonde in maniera equilibrata con le parti strumentali non solo grazie a un sapiente utilizzo di elettronica e campionamenti, ma anche alla morbidezza della voce di Samuele CYMA, prezioso narratore. Ciò si manifesta in particolare in *Papillon*, brano d'apertura, o *Largo* e *Rinascimentale*, introspettivi acquarelli dalle tinte delicate e minimali, mentre *Stiamo* testimonia la capacità di Ponticelli nell'affrontare le difficoltà contrappuntistiche e di costruire architetture musicali di elevato livello compositivo. (MM)

Poplitz / Kier / <https://www.bimunita.it/> (Stamps) / BM / JMI

**Rispetto ai tuoi precedenti album, in "Mégapascal" affronti nuove sonorità insieme a nuovi compagni di racconto come è nato il progetto?**

Buona parte del disco è stato scritto durante la pandemia, un momento drammatico ma che è stato per me anche un'occasione per gettare uno sguardo diverso sul mondo e sulla propria vita. Un periodo di "forzata riflessione" che mi ha portato a viaggiare in territori musicali per me nuovi e inesplorati. Questo disco è decisamente diverso dai precedenti. La formazione è innovativa e insolita e ho deciso di esplorare per la prima volta la scrittura per voce e la composizione per arpa.

**Parlami della formazione, come si è creata?**

Conoscevo Giovanni Iacovella, avevamo suonato insieme varie volte. È un batterista sensibile e straordinario e mi sono definitivamente persuaso a coinvolgerlo nel progetto dopo aver sentito il suo concerto in solo in cui mi ha colpito il modo di integrare l'elettronica nel suo set acustico. Di Samuele CYMA mi ha parlato la prima volta Cristina Zavalloni: ascoltando alcuni suoi brani, ho scoperto un musicista poliedrico con un'estetica molto definita e ho pensato che sarebbe stato perfetto. Quando ho deciso di inserire l'arpa nell'organico ho cercato Stefania Scapin che suonava nell'ensemble di Stefano Battaglia e, oltre a essere un'arpista di primo piano, si dedicava a un'interessante ricerca anche sull'improvvisazione.

**Per la prima volta hai utilizzato un quartetto d'archi: hai avuto qualche difficoltà nella scrittura degli arrangiamenti?**

La scrittura per quartetto mi ha portato a usare il contrappunto. La difficoltà maggiore è stata quel filo di inibizione dato dal trovarsi a comporre per una formazione musicale come il quartetto classico così storicamente importante e immensa.

**Oltre tutto hai affrontato un testo cantato...**

La scrittura del testo è stata la sfida più grande. Mentre scrivevo, ho iniziato a pensare a melodie intonate da una voce maschile... sarà perché mi piace cantare quando scrivo. Immaginare questa voce mi ha portato a pensare a cosa avrei voluto che questa voce dicesse. Mi è stato di grande aiuto confrontarmi con alcuni cantanti come Sara Battagliani e lo stesso CYMA. Ho sempre amato tantissimo De André, De Gregori, in cui sente la lingua italiana che sboccia e si colora e ti trasporta in un sogno, ma è uno stile con cui leggo con difficoltà nel mio modo di comporre. Perciò ho voluto mantenere il progetto in italiano non raccontando storie vere e proprie, ma preferendo frammenti di frasi come fossero immagini sfocate.

**Nel 2020 hai fondato la Cicaleto Recording Studio confermando una tua vocazione all'utilizzo creativo dello studio di registrazione: anche in "Mégapascal" così come in "Ellipse" fai ampio uso di elettronica e post-produzione?**

Tutto è natura, non esistono suoni "finti". Bisogna avere l'intelligenza di usare la macchina e non essere soggiogati da essa. In ambito jazzistico, in cui l'improvvisazione vive nel presente, un aspetto delicato è che questa macchina può ingannare il tempo, sovrapporre suoni che non sono accaduti insieme, come ha fatto Miles in "Bitches Brew". Ma il momento e il modo in cui li sovrapponi è sempre ispirazione del momento, reazione a quello che senti, seguire il flusso come in un'improvvisazione. In questo disco c'è soprattutto architettura della composizione e ricerca di atmosfere particolari; ho usato lo studio di registrazione come strumento di composizione di un suono ■